te il motto *toute un*, il qual distintivo ponevano sulle vesti usate a que' tempi.

TAVOLA CXII.

CAVALIERE DELLA CALZA

Lo spavento sparso in tutta Italia da Alarico re de' Goti nel 409 diede motivo alla fondazione di Venezia. Molte famiglie di diversi paesi vi si rifugiarono, e fabbricaron case in differenti isolette. Venezia ebbe prima de' consoli, poi dei tribuni. Ma non contenti di questi magistrati si elessero un duca, investito d'autorità sovrana. Rimasti malcontenti di questi duchi, gli venne sostituito un tribuno militare, detto *Magister militum*. Al tempo del governo di questi pretesi maestri di cavalieri e della nobiltà fissa l' abbate Giustiniani l' instituzione de' cavalieri della Calza, ma non ne adduce alcuna prova, e soltanto si fonda sul nome di *Magister Militum*, che davasi al capo della repubblica, che significava tribuno de' soldati. Schoonebeck dice ancora che il cavalier Fioravanti pretende che l' instituzione di quest' Ordine siasi fatta nel medesimo tempo di quello dell' Ordine della Banda, o Fascia in Ispagna, cioè nel 1368, perchè Schoonebeck nel capitolo in cui tratta particolarmente di quest' Ordine, ne ha fissata l' instituzione al 1311 doveva almeno far osservare l' errore del Fioravanti, il quale dice che ne fu l' institutore Alfonso re di Castiglia, figliuolo di Ferdinando e di Costanza, il quale per esser morto nel 1350, ed esser succeduto a suo padre Ferdinando nel 1312, non può certamente avere instituto l' Ordine della Banda nel 1368. Pretende altresì il Menennio che quello della Calza fosse instituito sul modello

di quello della Banda, e che ei venisse rinnovato nel 1562. Il certo si è per altro che non si sa la sua origine. I monumenti più lontani da cui può dedursi la sua antichità sono alcuni ritratti di cavalieri di quest' Ordine dipinti in Venezia da Gentile e Giacomo Bellini, dal Carpaccio, e da Gio. Battista Conegliano. Ed essendoche Gentile Bellini, il più antico di questi dipintori, sia morto nel 1501, d'anni ottanta, così può mettersi l' instituzione di quest' Ordine nel secolo decimoquinto. Egli appellavasi della *Calza*, perchè i cavalieri portavano nella gamba diritta una calza divisa in liste di più colori, altre per traverso ed altre per lungo, e nella solennità questa calza era ricamata d' oro e d'argento, ed ornata di perle ed altre gioie.

Il Giustiniani dice, aver trovate in Venezia dei monumenti appartenenti a quest' Ordine. Il primo è una stampa del 1529 rappresentante uno di questi Cavalieri colla iscrizione. *Compagnia de' Floridi della Calza. La calza della gamba diritta, la metà di dentro di scarlatto, di fuori la metà paonazza e metà bigia.* Nell' altro lato della figura leggevasi: *Ricamo sopra la calza*; e al basso della stampa stava scritto: 1529. *a dì . . . . Maggio fu celebrata la messa nella chiesa di San . . . .* Indi venivano i nomi di 29 cavalieri patrizi veneziani, a riserva di tre ch' erano forastieri. Tutti i cavalieri portavano una calza di tre colori, come si è detto, e l' altra tutta verde. Quanto al loro abito, avevano i calzoni fatti alla maniera di quelli de' paggi, tagliati però in liste, ed erano ricamati, similmente che il giubbone, che veniva serrato da una stretta cintura; e sopra quest' abito portavano una larga veste collo strascico, con ampie maniche ed una stola sopra la spalla: questa veste era alle volte violetta, alle volte

tabì cremisi, in alcune occasioni di domasco, e nelle solennità di broccato d'oro.

Una scrittura risguardante questi cavalieri, esistente già in Venezia, contiene gli statuti dell' Ordine, dettati in italiano. Essi comprendono quarantadue articoli, e tra le altre cose, che questa società possa esser composta di venti persone, che nel loro ingresso pagherebbero cinquanta ducati: che vestirebber di seta il giorno in cui prendessero la calza, e per venti giorni dopo: chi non vestisse in seta e non avesse la calza nel tempo prefisso, salvo se vestivano a lutto, pagava cento ducati. Nell' Ordine eranvi consiglieri e camerlingo, e rifiutando queste cariche si pagavano venticinque ducati: se alcuno de' soci si maritava, i compagni dovevano vestir di scarlatto il dì delle nozze, e lo sposo un abito di seta, sotto pena di ducati 25: lo sposo doveva dar due pasti, uno in casa della sposa, l' altro nella sua, con rapprerentazione d' una commedia: lo sposo doveva donare a tutti quelli della società un marzapane di sei libre ed un pan di zucchero, ed al notaio un ducato d' oro, sotto pena di 25 ducati: se in uno de' pasti alcun convitato rompeva o tagliava alcuna cosa riserbata al pasto medesimo, pagava cento ducati alla compagnia, e sborsava il prezzo dell' oggetto guastato: morendo un compagno, gli altri vestivano a lutto per quattro giorni: quelli che erano ricevuti nella società erano obbligati, dopo aver preso la calza, di apprestare una cena agli altri, ed a 25 dame, oltre le lor compagne; nel tempo della cena v' erano violini, e ciò negli otto giorni dopo l' accettazione, sotto pena di 60 ducati, se non era ammogliato, e se aveva moglie di 120: giunto il tempo di lasciar la calza, ciascuno degli associati doveva fare un regalo, acciocchè si facesse un fe-

stino alla recamatura della calza, secondoche la compagnia giudicava a proposito: lasciata la calza, ciascuno era tenuto a portarla per tre anni in tutte le feste della società: il segreto spettante gli affari trattati nell' assemblea non poteva violarsi sotto pena di ducati 25 per ciascuna volta che si contraveniva; per la qualcosa entrando nella compagnia giuravano di mantenere il segreto: se alcuno avesse proposto un altro per essere ammesso nella compagnia, e se dopo accettato ricusava d' entrarvi, chi l' aveva proposto pagava 25 ducati, e se la proposta era stata in iscritto, pagavane 100. Tutti questi cavalieri portavan calze differenti, come ricavasi dal detto manuscritto.

Firmati che i cavalieri ebbero questi statuti, si obbligarono ad assistere nel seguente giorno al gran consiglio, e di seder tutti su' banchi di sopra con vesti di domasco cremisi, ed ogni giorno portavano una berretta a foggia di cappuccio aguzzo di velluto cremisi. Quando si spogliavano della suddetta veste, un altra ne vestivano di tabì nero con una berretta di velluto dello stesso colore. Il loro capo in somiglianti giorni portava un mantello di velluto cremisi con una veste di drappo d' oro, una catena d' oro al collo, ed una berretta ducale, ed a lui era permesso l' adornare la gondola come gli piaceva. Giunto il giorno destinato per prendere la calza, si radunavano nella piazza di s. Stefano, la quale era tutta all' intorno adobbata di belle tappezzerie e di quadri d' eccellenti pittori. Vedevasi nel mezzo di essa innalzato un palco, sopra di cui vi era un altare doviziosamente adorno per celebrarvi la messa.

Deducesi da mentovati statuti che vi fossero molte compagnie della calza; giacchè è in essi notato che se alcuno de' membri della società domanda d' uscire da essa, farà pub-

T. III. T. CXIII.

N. Canzoni dis. Prof. Cav. Gio. Pelvegni dirett. N. Moretti inc.

Cav. della Stola d'Oro

blica
paghe
vuto i
societ
nili;
delin
liere
ni. F
colo
una
la te
cume
con m
seta e
lori, fa
ta. Sim
che su
stola d

crear
della s
le qual
te deg
ambasc
i cavali

blicare la sua domanda nella piazza di s. Marco, ed a Rialto, e pagherà in pena 500 ducati, nè potrà in avvenire essere ricevuto in alcun' altra società della calza, nè verun' altra pubblica società sotto la medesima pena. Vi era in fatto la società de' Floridi; e Cesare Vecellio, fratello del gran Tiziano, che nel 1589 delineò i diversi abiti di tutto il mondo, ei dà quello del cavaliere della Calza, diverso da quello de' Floridi, e de' Sempiterni. Portavano quest' ultimi invece della veste veneziana un piccolo mantello con un cappuccio dietro ad esso, nel quale era una figura fatta di ricamo ad arbitrio del cavaliere. Coprivano la testa con barretta rossa, o nera, ornata in una parte con alcune gioie. Il giubbone era di velluto, o d' altri drappi di seta con maniche tagliate, legate con nastri lavorati ad opera con seta e oro, e con stringhe d' oro. Le calze erano di diversi colori, fatte a liste per il lungo, tra le quali una ven' era ricamata. Simiglianti compagnie però furono abolite, ed i cavalieri che sussistettero nella Repubblica di Venezia furon quelli della stola d' oro, di s. Marco, e del Doge.

TAVOLA CXIII.

CAVALIERE DELLA STOLA D' ORO

Essendosi la Repubblica di Venezia attribuito il diritto di crear cavalieri, i più ragguardevoli da essa fatti sono quelli della stola d' oro, non conferendo questa dignità che a persone, le quali fossero di famiglie patrizie, o che se ne fossero rendute degne con servizi prestati alla Repubblica nelle armate, in ambascerie, o in qualche altro rilevante impiego. Chiamavansi i cavalieri della stola d' oro, a cagione che portavan sulla spalla